



ZOOM

IRENE BIGNARDI



## Lasciate che Zalone faccia ancora l'orso nel negozio di cristalleria

**N**el 1961 Umberto Eco dava alle stampe *Fenomenologia di Mike Bongiorno*, un saggio molto divertente sull'uomo più popolare del momento, sogno e modello di ogni italiano medio (ma la cosa che avrebbe sempre separato l'italiano medio e Mike, come lo si chiamava, con la stessa familiarità con cui si diceva Marilyn o Elvis, era che Mike, oltre a tutto il resto, era italoamericano, ed erano anche gli anni di *Tu vuoi fa l'americano*). *Lascia o raddoppia?* andò in onda per quattro anni, dal 1955 al '59, ed era già storia patria quando il giovane Eco se ne occupò, creando qualche batticuore al (non) povero presentatore e mettendo il pubblico di fronte alla domanda molto romanesca:

ci è o ci fa?, è veramente il presentatore ingenuo e bravo che incarna in una sola persona il pubblico, o è un finto naïf studiato a tavolino? Il fenomeno non è perfettamente paragonabile, ma un altro finto naïf – e uomo di rara simpatia – ha appena avuto l'onore di occupare un capitolo della seria raccolta di saggi *Romanzo popolare. Narrazione, pubblico e storie del cinema italiano negli anni duemila* (a cura di Pedro Armocida e Laura Buffoni, Marsilio, pp. 348, euro 28) in cui Marco Giusti – grande esperto di trucidi e di sbirri, di alternativi e di comici, di Moana Pozzi e di Caroselli, insomma, di tutto l'ambaradan

dell'audiovisivo veramente popolare – cerca di spiegare, tra saggi su cinema e serialità, tra il cinema del non luogo e la sceneggiatura come genere letterario, «Che cozzalone». Che poi sarebbe lui, Checco Zalone, comico di matrice televisiva esploso con film che hanno conquistato il pubblico, e non solo quello «popolare»: *Cado dalle nubi*, *Che bella giornata*, *Sole a catinelle*, culminando con *Quo vado?* e i suoi 65 milioni di incasso. Dopo tredici anni di dubbi, Checco è stato sdoganato come un divertimento intelligente. Benvenuti dunque nel club degli ammiratori di «Che cozzolone», paragonato giustamente (doppio senso) da Giusti a un orso che tutto travolge nel negozio di cristallerie che è l'Italia ex berlusconiana, razzista, renziana. Un orso che sa far ridere con leggerezza. Ma, dice Giusti, Checco è così bravo che molti vorrebbero vederlo in un film diretto da un grande regista. Per carità, no... Preferiamo la sua versione popolare, l'orso nel negozio di cristalleria.



MILANTONELLI / AGF



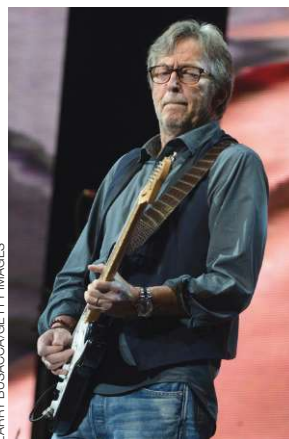
A CHECCO ZALONE MARCO GIUSTI HA DEDICATO UN SAGGIO NEL LIBRO **ROMANZO POPOLARE** (MARSILIO)

UNA VITA IN BLUES

## ERIC CLAPTON, IL CAMPIONE CONTINUA A GIOCARE

È un piacevole inciampo accorgersi che, quasi sotto silenzio, Eric Clapton, veterano di cui si parla ormai usando i tempi trapassati, abbia pubblicato un nuovo album che è una delizia. Si chiama *I Still Do*, ovvero «io ancora lo faccio» e si parla di continuare a risuonare il blues, musica della sua formazione, passione che lo pervade da sempre – prima, durante e dopo la sbornia di celebrità che ha segnato la sua vita artistica. Dodici cover e originali, produzione del compagno di merende Glyn Johns che 40 anni fa gli fece incidere il monumentale *Slowhand*.

Suono básico, caldo, competente, con una rilassatezza sexy e perle come *Stones In My Passway* di Robert Johnson, o una versione della dylaniana *I Dreamed I Saw St. Augustine* che sembra presa di peso dai *Basement Tapes*, se mai Clapton si fosse trovato a passare da Woodstock in quei giorni. Ma oltre a pubblicare un bel disco, Clapton si occupa qui di un'altra questione, più corposa: prende di petto lo scomodo discorso dell'anagrafe, in relazione coi tanti vetusti musicisti che, a dispetto della veneranda età, non smobilitano, anzi continuano a occupare con ostina-



LARRY BUSACCA/GETTY IMAGES



SUONO COMPETENTE E CALDO: NEL NUOVO ALBUM **I STILL DO** CLAPTON CANTA LA VOGLIA DI FARE MUSICA

zione i cartelloni dei concerti.

Che vogliono ancora? Cosa pensano di poter cantare che già non abbiano cantato e perché non si fanno da parte, e non vanno a odorare le rose nelle loro ville in Florida? «Non faccio che suonare questa canzone» intona Clapton in *Spiral*, «Tu non puoi capire quanto è importante avere questa musica dentro di me». Come dire: sono fatto di questa materia, ho cominciato da ragazzo a intonare questi pezzi, e quando la vita sembrava non finire mai. Adesso ho 71 anni e una biografia di amore & guerre. Ma sono ancora qui e non mi resta che continuare, perché è la mia natura e per la gente del mio tempo non esisteva cosa più importante di questa. È una risposta esauriente: i vecchi campioni continuano a giocare perché non sanno fare altro. Perché finiscono seduti sul divano, e la chitarra è lì a un passo. Cominciano a ripetere il gesto che ha dato senso alla loro vita. Al di là dei lamenti sul rifare e il celebrare, c'è dolcezza in questa dichiarazione d'intenti. Si potrebbe dire che c'è una grandezza, che merita rispetto e affetto. (stefano pistolini)